



RICERCA

Varato il programma quadro Horizon 2020

Intervista a Ilaria Capua

Il primo gennaio 2014 è iniziata l'era della ricerca europea sotto un nuovo programma quadro che coprirà il settennato 2014-2020. Il nome completo del nuovo sistema di finanziamento integrato destinato alle attività di ricerca e innovazione è: *"The Horizon 2020 Framework Programme for Research and Innovation"*. Questo nuovo programma supporterà l'UE nell'affrontare quelle che sono state definite le grandi sfide del futuro, fornendo a ricercatori e innovatori gli strumenti necessari alla realizzazione dei propri progetti e delle proprie idee. I nuovi fondi dovranno incentivare la cooperazione transfrontaliera e l'eccellenza, semplificando le procedure burocratiche e l'accesso alle risorse. Uno degli obiettivi di Horizon 2020 è incrementare ulteriormente l'eccellenza. Si vuole facilitare la trasformazione delle nuove conoscenze scientifiche in prodotti e servizi innovativi contribuendo a garantire che le buone idee arrivino sul mercato, generando una crescita economica sostenibile e nuovi posti di lavoro.

In questo quadro abbiamo raccolto il parere sulla situazione della ricerca italiana in generale e veterinaria in particolare da una delle massime espressioni della ricerca italiana nel mondo, la collega virologa Ilaria Capua, direttore del Dipartimento di Scienze Biomediche Comparate presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, fino alle elezioni del 24 e 25 febbraio 2013 a seguito delle quali è stata eletta alla Camera dei deputati.

Iniziamo con un quadro dei punti critici della ricerca italiana

Innanzitutto bisogna dire che per costruire un centro di ricerca competitivo e che attragga risorse bisogna saper fare ricerca ad alti livelli, altrimenti si è insignificanti. Questo vuol dire che bisogna essere in grado di essere realmente competitivi e raggiungere livelli di eccellenza. Faccio un esempio: sviluppare un vaccino che sia il secondo per efficacia non ha senso. Nes-

suna azienda farmaceutica sarà interessata a portare avanti la sperimentazione di un prodotto che non avrà la sua fetta di mercato.

Vuol dire che arrivare secondi equivale a una sconfitta?

Esatto. Bisogna che la ricerca sia competitiva e che generi un risultato importante. Se arrivi secondo hai perso. Chiedere soldi per ricerche che non siano realmente competitive a livello internazionale, che non generino dati utili alla comunità scientifica equivale a fare assistenzialismo. Non si possono chiedere soldi alla Comunità europea per progetti di scarsa qualità che non abbiano una ricaduta sulla Sanità pubblica.

Oltre gli obiettivi dov'è che la ricerca italiana ha maggiori difficoltà?

In Italia non siamo competitivi e non sappiamo interloquire con gli altri centri di ricerca. E questo è essenziale. A parte alcune mega Università straniere, tutti si devono unire in consorzi. Per poterlo fare con partner stranieri devi essere credibile e dare un valore aggiunto al consorzio stesso. Ormai non c'è più l'obbligo per cui i Paesi del Nord Europa dovevano collaborare per forza con dei partner dei Paesi del Sud. Si entra a far parte delle cordate solo se si è realmente capaci.

Ammesso che ci sia questa capacità, cosa devono fare i ricercatori italiani per poter avere successo nella presentazione dei progetti?

Bisogna che curino tutti gli aspetti. Bisogna saper comunicare la ricerca e saper predisporre un progetto che sia inattaccabile nella forma oltre che nella sostanza. Uno sbaglio formale ha la stessa importanza di uno sostanziale, in questo anche i det-

Orizzonte 2020 (Horizon 2020)

È il più grande programma di sempre sulla ricerca e l'innovazione dell'UE con quasi 80.000.000.000 euro di finanziamenti disponibili in 7 anni (2014-2020), oltre agli investimenti privati che le attività di ricerca attireranno.

La struttura di Horizon 2020 è composta da composta da tre Pilastri e da 5 Programmi trasversali comprendenti.

I tre pilastri sono:

Scienza di eccellenza	Competitività delle Industrie	Contesto sociale
<ul style="list-style-type: none"> Le attività nell'ambito di questo pilastro mirano a rafforzare ed estendere l'eccellenza della base scientifica dell'Unione e di consolidare lo Spazio europeo della ricerca al fine di rendere il sistema della ricerca e dell'innovazione dell'Unione più competitiva su scala globale. 	<ul style="list-style-type: none"> Questo pilastro mira ad accelerare lo sviluppo delle tecnologie e delle innovazioni che saranno alla base del business di domani e aiutare le piccole e medie imprese europee innovative a crescere in società <i>leader</i> a livello mondiale. 	<ul style="list-style-type: none"> Salute, cambiamento demografico e benessere. Società sicure che tutelano la libertà e la sicurezza dell'Europa e dei suoi cittadini. L'Europa in un mondo che cambia - società inclusive. Sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, silvicoltura, ricerca marina e marittima e delle acque interne, bioeconomia. Energia sicura, pulita ed efficiente. Trasporti intelligenti, integrati e verdi. Azione per il clima, l'ambiente, l'efficienza delle risorse e delle materie prime. L'Europa in un mondo che cambia: società inclusive, innovative e riflessive.

I cinque programmi trasversali sono:

- Diffondere eccellenza ampliando la partecipazione (omogeneità e ottimizzazione della ricerca).
- La scienza con e per la società (cooperazione fra mondo scientifico e società).
- Istituto europeo di innovazione e tecnologia (capacità innovativa).
- Il centro comune di ricerca (supporto tecnico alle politiche dell'UE sulla ricerca).
- EURATOM (ricerca nucleare).

tagli sono importanti e non vanno trascurati. Chi fa errori formali che impediscono l'approvazione di un progetto fa un errore imperdonabile, è un peccato, uno spreco. Infatti, c'è un'arte nello scrivere i progetti di ricerca. Vanno scritti in maniera ineccepibile, devono essere di lunghezza adeguata ed essere accattivanti e interessanti per i *reviewers*. Nessuno ha il tempo di leggere pagine e pagine di introduzione. Il progetto deve essere chiaro negli obiettivi e nel come raggiungerli.

Il budget deve essere preciso e proporzionato, per esempio le spese di personale devono essere commisurate al lavoro da svolgere, non al numero di borsisti che si cerca di sistemare. Oltre allo scrivere correttamente va considerato che generalmente il livello di conoscenza dell'inglese non è ottimale e questo è un ostacolo in più che si somma a quello della mentalità inadeguata.

Qual è la mentalità adeguata per poter fare ricerca?

Purtroppo bisogna ammettere che la ricerca non è per tutti. Questa idea non è ben chiara a molti. Uno scalpellino fa lo scalpellino, difficilmente farà un lavoro di cesello.

Ci vuole una visione, una creatività, una lungimiranza e una memoria un po' fuori dal comune. Spesso è una questione di intuito. Vedere dove passa l'opportunità, coglierla e cavalcare la tigre. Ma tutto ciò non basta bisogna avere costanza, dedizione, sacrificare qualche volta anche la famiglia, saper cadere e rialzarsi, perseverare anche dieci anni per raggiungere un risultato.

Spesso però si chiedono dei risultati veloci

E spesso si danno i fondi a pioggia invece di valorizzare i team

più meritevoli che possono tirare la volata anche agli altri team. Ci scordiamo sempre che nelle cordate europee si entra solo se si è leader nel proprio campo, e ci vuole una specializzazione estrema. Bisogna saper veramente essere eccellenti in ciò che si propone e saperlo portare avanti, anche se ci sono difficoltà. Bisogna che i partner stranieri ti conoscano, si fidino. Bisogna girare, farsi conoscere, partecipare ai convegni internazionali e fare pubblicazioni. Non bastano due pubblicazioni su riviste indicizzate all'anno, io parlo di gruppi che ne producano almeno una ventina. Inoltre, i finanziamenti internazionali non sono fatti per essere dati a decine di partner. Un progetto con trenta partner diventa ingestibile. Si valorizzano pochi gruppi molto preparati che ricevono un finanziamento sostanzioso. Infatti, Horizon 2020 prevede bandi molto grossi con un numero limitato di partner.

È possibile creare questi team nella Veterinaria italiana?

Il mio gruppo di lavoro riceve proposte per progetti internazionali, tra il 2006 e il 2012 ha attratto dodici milioni di euro di finanziamento, per cui direi di sì, ma dobbiamo cambiare registro. Potenzialmente siamo molto forti. Abbiamo quattordici Università di Medicina Veterinaria e dieci Istituti Zooprofilattici Sperimentali. Abbiamo dei numeri significativi che però non sfruttiamo a dovere. Per esempio non siamo in grado di attrarre ricercatori stranieri che obbligherebbero



tutti a parlare inglese e aumentare le proprie capacità. Oltretutto la ricerca è un campo dove non si arriva mai, ci vuole poco per uscire dal giro e dopo non si rientra più.

Il nuovo programma quadro Horizon 2020 sembra che abbia come base un approccio interdisciplinare. Infatti il nuovo Programma raggruppa tutti i finanziamenti dell'UE per la ricerca e l'innovazione in un unico quadro di riferimento. Quali nuove opportunità si aprono?

Ci sono molte opportunità se la professione veterinaria capisce che deve guardare oltre il suo ruolo tradizionale. Bisogna fare uno sforzo di conoscenza e apertura verso altre discipline. Fino ad oggi la professione veterinaria è stata un po' timida, forse anche un po' pigra, comoda all'interno della propria disciplina. Bisogna invece aprirsi, confrontarsi e parlare altre lingue. Sapendo che nessuno poi ti regalerà niente. Ad esempio medici veterinari e ingegneri possono veramente collaborare in molti campi. Bisogna quindi imparare e assumersi la responsabilità di proiettare la veterinaria in una nuova dimensione.

Infine, visto che parliamo di ricerca due parole sul dibattito della sperimentazione animale.

Questo è un punto dove noi avremo molti problemi e la comunità veterinaria ha grosse responsabilità. Siamo in infrazione perché abbiamo recepito la Direttiva 63/2010 in ritardo e ora rischiamo un'ulteriore procedura di infrazione per i contenuti che non sono in linea con la direttiva stessa. Io sono stata la proponente e prima firmataria di un ordine del giorno che ha proposto al Governo che venga recepita in maniera fedele, così come è stata scritta sui tavoli europei. Il decreto legislativo nella sua versione attuale è uno sparo in bocca alla ricerca italiana e soprattutto alla ricerca veterinaria. Di fatto rendiamo più difficile l'applicazione di procedure che nel resto d'Europa sono normate e per questo non saremo più degli interlocutori per le cordate europee. Chi vorrà lavorare con un partner di ricerca che non può effettuare alcune operazioni come delle semplici vaccinazioni se non in condizioni materialmente inadeguate? Vedo che il corpo dei veterinari ha taciuto fino ad ora e non ha preso una posizione. Si è fatto un tremendo autogol. L'Italia deve decidere una volta per tutte se fare ricerca è prioritario oppure non ci si vuole investire, se fare la ricerca in casa è strategico oppure no, anche perché la ricerca significa posti di lavoro per i laureati in scienze biomediche e per i veterinari che si occupano di medicina degli animali di laboratorio (n.d.r. - prossimamente verrà dedicato un approfondimento sullo specifico argomento).

In conclusione, il quadro non è dei più rosei?

Bisogna vedere le cose come se fossimo di fronte a una nuova sfida: possiamo farcela, ma ci vuole un colpo di reni, dobbiamo recuperare il tempo perduto imparando a ragionare secondo logiche europee e rimettendoci in pista con le scarpe giuste, non con gli scarponi da sci.